

il risveglio popolare

Settimanale aderente alla F.I.S.C. (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)

Redazione e Amministrazione: Seminario Maggiore - Via S. Varmondo Arborio, 28 - Ivrea - Tel. 40.562 - Pubblicità Vesco & Nicola - Corso Cavour 36 - Ivrea - Tel. 42.32.07
Inserzioni. Prezzi per mm. di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 60 - Occasionali L. 70 - Finanziari, Legali L. 100 - Moriuari L. 70 - Economici L. 60 per parola.
Tasse in più 12% - Sconti per inserzioni ripetute - Abbonamenti: annuale L. 5.000 - semestrale L. 4.000 - sostenitore ed estero L. 13.000 - Conto Corrente Postale n° 2/41324

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70

IVREA - 4 GENNAIO 1979 - ANNO LIX - NUMERO 1 - LIRE 200

Educare alla pace

Mons. Bettazzi riassume le indicazioni e gli appelli della grande marcia di Capodanno in Friuli (circa 3000 partecipanti) - Il compito della Chiesa per difendere la vita e promuovere la pace al suo interno e come stimolo verso il mondo

Nella notte di S. Silvestro, migliaia di giovani sono convenuti da ogni parte d'Italia, perfino dalla Sardegna e dal profondo Sud, per la tradizionale "Marcia di Capodanno", organizzata da "Pax Christi" e realizzata quest'anno in Friuli. I giovani (valutati a circa tremila) hanno riflettuto a lungo, nell'ampio locale, a cupola d'aria, di Venzone sul significato concreto della pace.

Sollecitati dalle considerazioni stimolanti di Tavazza sulle premesse essenziali per la pace in questa società di sopraffazioni e di consumi (e di sperpero e di inquinamento dei beni culturali, così da rendere impossibile la vita di domani), richiamati dalle voci locali di De Monte e di d. Fabris ad analizzare gli ostacoli alla crescita della pace in Friuli (dalle servitù militari alle oppressioni culturali, dall'emigrazione alle conseguenze del terremoto: speculazioni, burocrazia, ecc.) e la verifica della Parola di Dio nella sua purezza, i giovani hanno marciato (anzi... quasi hanno corso!) per oltre dodici chilometri, toccando paesi di strutti e "baraccopoli".

A Gemona, stipati nella sala della comunità, hanno partecipato alla Messa di Capodanno, una solenne Concelebrazione presieduta dall'arcivescovo di Udine, Mons. Battisti, che, dopo aver lui pure percorso il lungo cammino, ha voluto formulare auspici concreti per la pace in Friuli.

Nel corso del dibattito di Venzone - durato oltre tre ore - sono stati richiesti di indicare il compito della Chiesa nell'educazione alla pace, il tema proposto dal Pape per la Giornata Mondiale di quest'anno.

Ho richiamato l'insegnamento dei Papi, in particolare di Paolo VI, che nell'Enciclica "Populorum progressio" (fin dal titolo!) indica, nello "sviluppo dei popoli", nello sviluppo integrale di ogni uomo, il nuovo nome della pace, e che riconosceva nell'altro Documento "Evangelii nuntiandi" la necessità di un impegno di "liberazione" come via alla pace. Una pace che non è solo "tranquillità dell'ordine", ma che è impegno di giustizia, attività che va al di là dell'ordine apparente, spesso ingiusto.

Una Chiesa che proclama l'ideale evangelico dell'uguaglianza (S. Paolo afferma: "in Cristo Gesù non c'è più né giudeo né greco, né libero, né schiavo, né uomo né donna") è una Chiesa che prende le

difese del povero e dell'immigrato, del disoccupato e dello sfruttato, del giovane e della donna. Una Chiesa che proclama come condizione per far parte del regno di Dio l'aiuto concreto al fratello affamato o ammalato, senza lavoro o senza casa, è una Chiesa che si sente fatta per l'uomo (perché "il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato"). Cristo, del resto, è stato ucciso non perché parlava di Dio, ma perché parlava di un Dio che è padre ugualmente di tutti gli uomini, ed era quindi sovvertitore di un ordine che garantiva privilegi e oppressioni. Lui - come si presentò a Nazareth - venuto per evangelizzare i poveri e liberare prigionieri ed oppressi.

Per questo, mentre siamo lieti che qualificati messaggeri del Papa tentino mediazioni di pace nel Libano e in Argentina e Cile, tutti auspichiamo che essi possano intervenire a difesa dell'uomo, di ogni uomo, anche non cristiano, oppresso e ucciso in Medio Oriente e in Iran, torturato o scomparso in America Latina.

Un appello poi saliva, a difesa dei profughi vietnamiti, soprattutto degli esuli della nave Huly fong, per i quali telegrammi erano stati mandati anche all'ONU e alle nazioni europee tramite i governanti italiani.

Una Chiesa infine che presenta il modello del "servizio" come caratteristico dello stile cristiano nella vita sociale, tenderà sempre a sottolineare questo servizio universale all'uomo, soprattutto al più povero e al più indifeso. E se giustamente contrasta l'aborto, proprio nella difesa irrinunciabile della vita, e di quella vita più indifesa qual è quella del non ancora nato, dovrà ugualmente impegnarsi nell'educazione pre-concezionale perché non venga iniziata una vita non desiderata, e nell'accoglienza di questa vita con tutte le forme di aiuto e di solidarietà, anche a proprie spese, per la madre in difficoltà. Dovrà impegnarsi nella difesa della vita già nata, insidiata da condizioni di lavoro inumane o rischiose, dall'oppressione dei manicomi politici, ma anche dalle torture e dalle oppressioni, e dagli omicidi politici, anche e tanto più nelle nazioni che si dicono cristiane. E dovrà impegnarsi nella difesa della vita e della salute insidiata dal proliferare delle minacce atomiche e dalle inquinazioni ecologiche. E dovrà promuovere le obiezioni di coscienza contro la guerra e il mi-

litarismo, che programmano omicidi e stragi di popolazioni inerme.

E la stessa difesa delle iniziative cristiane, ad esempio per la scuola e l'assistenza, dovrebbero essere inquadrati in un impegno serio, dei cristiani e della stessa Chiesa, per un'effettiva scolarizzazione universale e per un'efficace assistenza globale, appunto in primo luogo dei più poveri e dei più emarginati. Un secondo appello saliva allora dall'assemblea per un invito ai cristiani per il servizio nelle strutture civili, a tutti i livelli, e - dove necessario - allo stesso volontariato, per la promozione umana attraverso tutte le strutture sociali.

Infine, una Chiesa che educa alla pace, cioè alla solidarietà e al servizio, è una Chiesa che testimonia questa partecipazione e questo impegno entro le sue stesse strutture. L'ultimo appello era allora rivolto ai responsabili della Chiesa italiana, perché incoraggino tutte le strutture di partecipazione ecclesiale, in primo luogo i Consigli pastorali, seri ed efficienti, a cominciare da quella Consulta Pastorale Nazionale, che fu auspicata dal Convegno pastorale su "Evangelizzazione e promozione umana" e che ebbe l'autorevole approvazione del Card. Poma, presidente della CEI.

L'appello poi si concludeva con l'auspicio di riconciliazione tra Gerarchia e Comunità di base e gruppi spontanei. E si rivolgeva nello stesso tempo ai gruppi perché accettino, con sincerità e impegno, il carisma della Gerarchia, e a questa perché non emargini quelli portatori di intenzioni lodevoli di fedeltà alla Parola di Dio e al rinnovamento ecclesiale, ma, pur nel dovere di correggerli e orientarli, li riconosca e li incoraggi, nella mira suprema di una comunione - faticosa e rischiosa, ma evangelica e doverosa - che alimenti una partecipazione sempre più ampia ed attiva di tutti, soprattutto dei più giovani.

L'Eucaristia conclusiva della marcia ha chiesto su queste prospettive e su questi propositi la grazia del Signore, per un anno nuovo e per una Chiesa sempre fedele ma sempre nuova.

Luigi Bettazzi

Attività terapeutica popolare

È stata avviata anche a Ivrea (Quartiere Bellavista) - Una testimonianza cristiana da Parma

Martedì 5 dicembre alle ore 21, presso la Sala dorata del Consiglio Comunale, si è tenuto un dibattito promosso dal corso «150 ore» «Salute della donna» della CGIL-CISL-UIL, in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune di Ivrea sul tema: «Gestione sociale della salute mentale e crescita della personalità e dei rapporti interpersonali di ciascuno».

Hanno partecipato all'incontro Angiola Massucco Costa dell'Istituto Superiore di Psicologia Sociale di Torino, Alessandro Cellerino, professore incaricato all'Università di Torino, Antonietta Bernardoni dell'attività terapeutica Popolare di Modena.

Dal dibattito - estremamente vivace - è uscita la proposta di iniziare - anche a Ivrea - l'Attività Terapeutica Popolare: questa

nuova forma di terapia che oltre a fornire strumenti concreti di partecipazione alla vita sociale collettiva si propone di intervenire nei confronti dei temi della salute mentale.

Queste assemblee si tengono ogni giovedì alle ore 20,30 - senza interruzione alcuna - presso la palestra del quartiere Bellavista: tutti i cittadini sono cordialmente invitati a intervenire.

Pubblichiamo di seguito il parere di un cristiano che partecipa alle riunioni di Attività Terapeutica Popolare di Parma che descrive questa iniziativa dal punto di vista della propria fede cristiana.

Questa lettera - uscita sulla Rocca del 1° giugno '78 - vuole essere un invito ad aprire un dibattito che potrebbe essere ospitato su queste stesse pagine.

Testimonianza da Parma

Voglio solo parlarvi della mia esperienza come Terapeuta Popolare, nella speranza di essere in aiuto a chi è in ricerca di un impegno politico per concretizzare la propria fede cristiana.

Sono solo alcuni mesi che ho iniziato questa attività, ma devo dire che la mia vita è già cambiata: la serenità e la chiarezza di idee che sento in questo periodo, non l'avevo mai sentita. Tutto questo per un motivo molto semplice, perché ho chiarito il mio rapporto con me stesso e con gli altri, ed ora ho chiara anche la mia scelta per i poveri, e il definirli sfruttati, emarginati, ultimi, non ha importanza in quanto le persone sono sempre quelle che stanno peggio, che subiscono le conseguenze di un rapporto di potere sbagliato, in questo sistema capitalistico. Naturalmente questa maggiore chiarezza ha fatto sì che io migliorassi i rapporti con i miei genitori, con i quali, pur permanendo il baratro ideologico che ci separava, ora posso convivere più serenamente, e le energie che prima disperdevo in questi conflitti ora le posso utilizzare nel mio impegno politico a favore degli sfruttati; perché questo è quello che Cristo mi chiede continuamente.

Ho cominciato a chiarirmi le idee frequentando le assemblee dell'Attività Terapeutica Popolare, dove ci si riunisce per ascoltare i problemi personali, e dove c'è la volontà di indirizzare le discussioni e le energie personali verso il superamento delle contraddizioni, dove non avvengono discussioni da salotto; o occasionali, come quelle che avvengono al bar o con gli amici tradizionali. In queste assemblee tutti portano la loro esperienza, il modo in cui hanno superato situazioni difficili e si dimostra che i problemi ritenuti strettamente individuali e personali sono in realtà di tutti e superabili insieme.

Ci troviamo ogni martedì e venerdì sera. Parliamo di noi in prima persona, delle nostre difficoltà nei rapporti con gli altri, cercando con l'aiuto di tutti ed in modo scientifico di analizzare le situazioni sbagliate e di dare così un contributo al loro superamento, perché pensiamo di non aver bisogno di tecnici o specialisti (psichiatri, psicologi, psicanalisti) per risolvere i nostri problemi, ma di esserne in grado noi con i nostri mezzi e con una giusta interpretazione della realtà storica che stiamo vivendo poiché pensiamo che la matrice unica del nostro "star male" sia da ricercare nel sistema sociale, politico, e culturale che ci viene imposto.

Lo scopo dell'attività Terapeutica Popolare non consiste in un'attività medico-curativa, bensì in una nuova forma di attività popolare preventiva di carattere gratuito, collettivo, concreto reciproco e continuativo, che ha per oggetto lo studio scientifico della personalità umana, della qualità della vita, dell'aiuto reciproco tra sfruttati, che ha come finalità la valorizzazione della personalità di ogni singolo lavoratore e la promozione della solidarietà popolare, la soluzione dei conflitti «aggravati» mediante critica, autocritica e trasformazione concreta di situazioni concrete; lo smascheramento delle falsificazioni della psichiatria, psicoanalisi e psicologia ed infine la lotta per la realizzazione del diritto alla salute fisica e mentale, lotta da condurre in stretto collegamento con le organizzazioni dei lavoratori mediante:

1) prevenzione malattie e promozione della salubrità dell'ambiente;

2) diffusione delle conoscenze relative all'Attività Nervosa Superiore;

3) diffusione conoscenze relative al corpo umano sano e malato;

4) collaborazione con i tecnici

della salute e vigilanza sulla loro attività.

È un discorso veramente nuovo e rivoluzionario, perché ridà al singolo, il ruolo di protagonista nella propria vita e nella storia, con la massima valorizzazione delle proprie capacità di collegamento con la gente che ci permetterà di superare tutte le contraddizioni che ci accompagnano a causa del condizionamento subito da una società che ha psichiatizzato ogni nostro rapporto facendoci disperdere gran parte delle nostre energie in inutili conflitti (conflitti aggiuntivi) e di dare un maggior contributo nell'organizzazione in cui lavoriamo (partito, sindacato, consigli di fabbrica, di quartiere, gruppi di base ecc.).

Potrebbe sembrare che ancora una volta si facciano solo delle parole, ma non è così, ci sono soprattutto i fatti; perché che a Modena si sia impedito a Basaglia la costruzione di cinque «manicomietti aperti» è un fatto, che si siano chiuse le classi speciali con l'inserimento dei bambini che prima le frequentavano in classi normali, è un fatto, che moltissima gente che prima viaggiava da un ospedale psichiatrico all'altro imbottendosi di psicofarmaci, ora non ne abbia più bisogno e partecipi attivamente alle assemblee dell'Attività Terapeutica Popolare è un altro fatto; tutto questo lo si è ottenuto con la solidarietà e la mobilitazione della popolazione del quartiere.

Soltanto in questo modo, solo con un collegamento e con la partecipazione si possono trovare tante possibilità di inserimento per handicappati, anziani ed emarginati, senza più ricorrere agli specialisti, ai manicomi, agli ospizi, alle classi differenziali.

Anche gli insegnanti che si trovano di fronte a problemi pedagogici potrebbero avere la possibilità di dibattere i problemi tra di loro e con gli studenti e di fruire dell'appoggio e dell'aiuto concreto che può esser loro fornito dagli organismi collegiali di gestione della scuola, i quali sono in grado di coinvolgere, qualora sia necessario, attorno ad un singolo problema educativo, attraverso le forze politiche e sociali di orientamento democratico, parte della popolazione circostante.

L'attività Terapeutica Popolare è sorta dall'esperienza di Antonietta Bernardoni di Modena, che 30 anni fa rifiutò il ruolo di neuro-psichiatra, perché capì la funzione che avevano pseudo-scienze quali psicologia, psichiatria e psicoanalisi nella falsificazione della realtà, al servizio del potere.

Da Modena, dove l'attività è iniziata da cinque anni, si è estesa in altre città, fra cui: Parma, Pescara, ed è in via di formazione a Torino, Verona, Firenze ed in altre città.

Taracchini Ermanno
Via XXV Aprile 30
43058 Sorbolo (Parma)
tel. 0521/69436